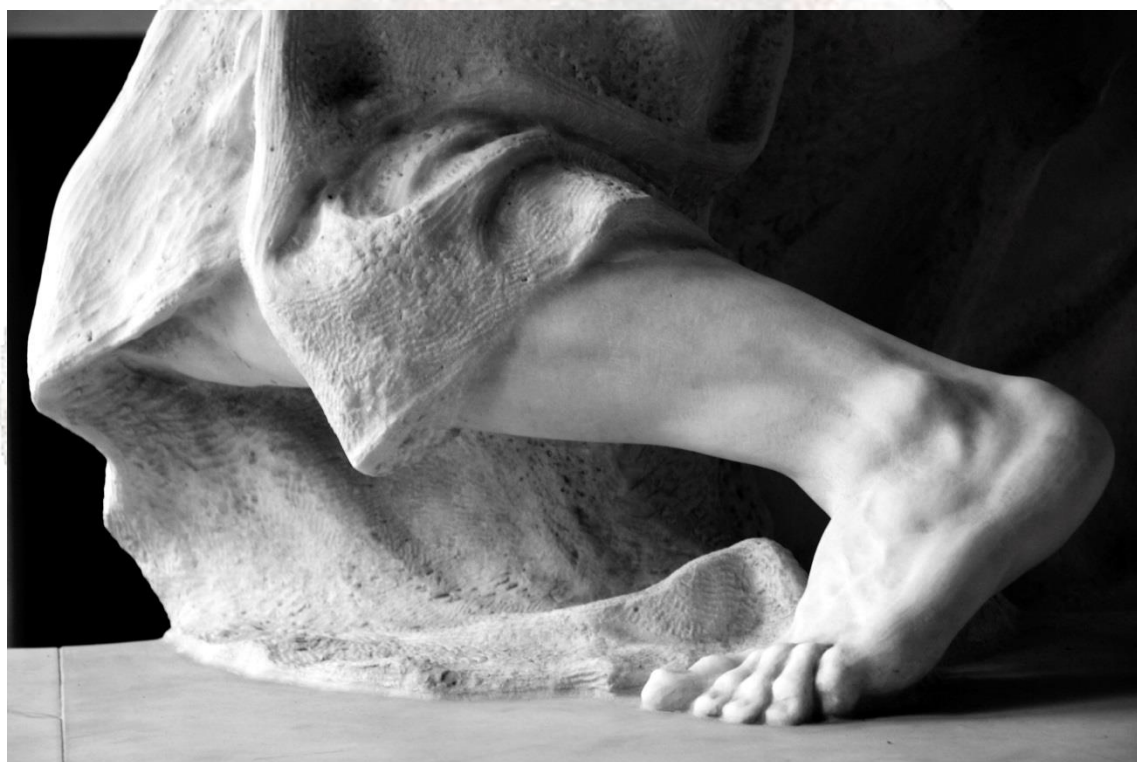




PAESAGGIO

Dino Villatico



euromeditations.eu

© Dino Villatico

© EMUI_EuroMed University

ISBN: 978-84-09-2690-9

Mediterranean Perspectives · Nr 15 Roma 2020

Questo lavoro è stato riconosciuto come il vincitore nel
1° Concorso di Poesia *E' un brusio la vita, Omaggio a Pier Paolo Pasolini*,
organizzato da EMUI_ EuroMed University in collaborazione con APS *Le Ragunanze*
(Roma) e Ass. Culturale *Euterpe* (Jesi).

*"(...) Sono in un altro tempo,
un tempo che dispone i suoi mattini
in questa strada che io guardo, ignoto,
questa gente frutto d'altra storia..."*

Pier Paolo Pasolini

Questo paesaggio, dapprima indefinito, quasi un non-luogo, cupo e acromatico, fa riflettere sulla possibilità germinale di ogni realtà, come una crisalide; la "morte" come rito di passaggio necessario per quella rinascita, che viene segnalata già nel quarto poema. È in quel momento che questa cosmogonia si trasforma in un paesaggio aperto, percepito attraverso un viaggio sensoriale; All'inizio intuivamo a malapena le voci, e poco a poco bocche, mani e tutti quei modi per verificare una realtà che si materializza definitivamente nel momento in cui siamo consapevoli dell' 'impronta' che possiamo lasciare su di essa, dal senso letterale iniziale al figurativo, che trova il suo punto zenitale nelle allusioni alle Belle Arti.

È in quel momento che la sola menzione di Virgilio e un giardino ci porta quasi a pensare che questo paesaggio, che si è incarnato sotto il nostro sguardo di lettura, potrebbe rivelarsi una sorta di Paradiso. Gli spazi, precedentemente aperti, sono già stati delimitati con precisione, al punto che nell'ultima poesia siamo ricondotti ai muri. Nonostante si accumulino epiteti cromatici e luminosi, non riusciamo più a pensare a quel *locus amoenus* che avevamo intuito per un attimo. Come in un haiku di Li Bai, quel vuoto iniziale che avvolgeva l'intera scena si è spostato all'interno, nel cuore di quei cerchi concentrici che hanno costituito questa totalità, la cui immagine è sottolineata da quell'ultima parola che chiude questo viaggio.

Paloma Criado

1.

La vita che ci assedia si conclude
nel buio di un terrifico silenzio,
segregati in un carcere appartato,
isolati dal brivido degli altri.
E tutto il resto che ci accadde è come
se non ci fosse mai accaduto,
ma lo inghiottisse, sterminato, un buco
di paura, che inghiotte anche il respiro.



2.

Non è male morire, sofferenza
non è chiudere gli occhi: è male questo
inaffollato inferno che ci dann
al perpetuo silenzio d'ogni voce,
ci estingue in una cecità forzata,
ci sottrae perfino nel congedo
la vista inutilmente perseguita
di chi all'addio vorremmo salutare.



3.

Solitudine stringe le più nude
corde del cuore, l'ultimo respiro
si esala senza voci di conforto,
il male che ci rode il petto rode
senza sguardi anche l'ultimo minuto,
ci si accomiata soli dalla vita
soli come ci si era entrati, pianto
l'unico testimone di sé stessi.



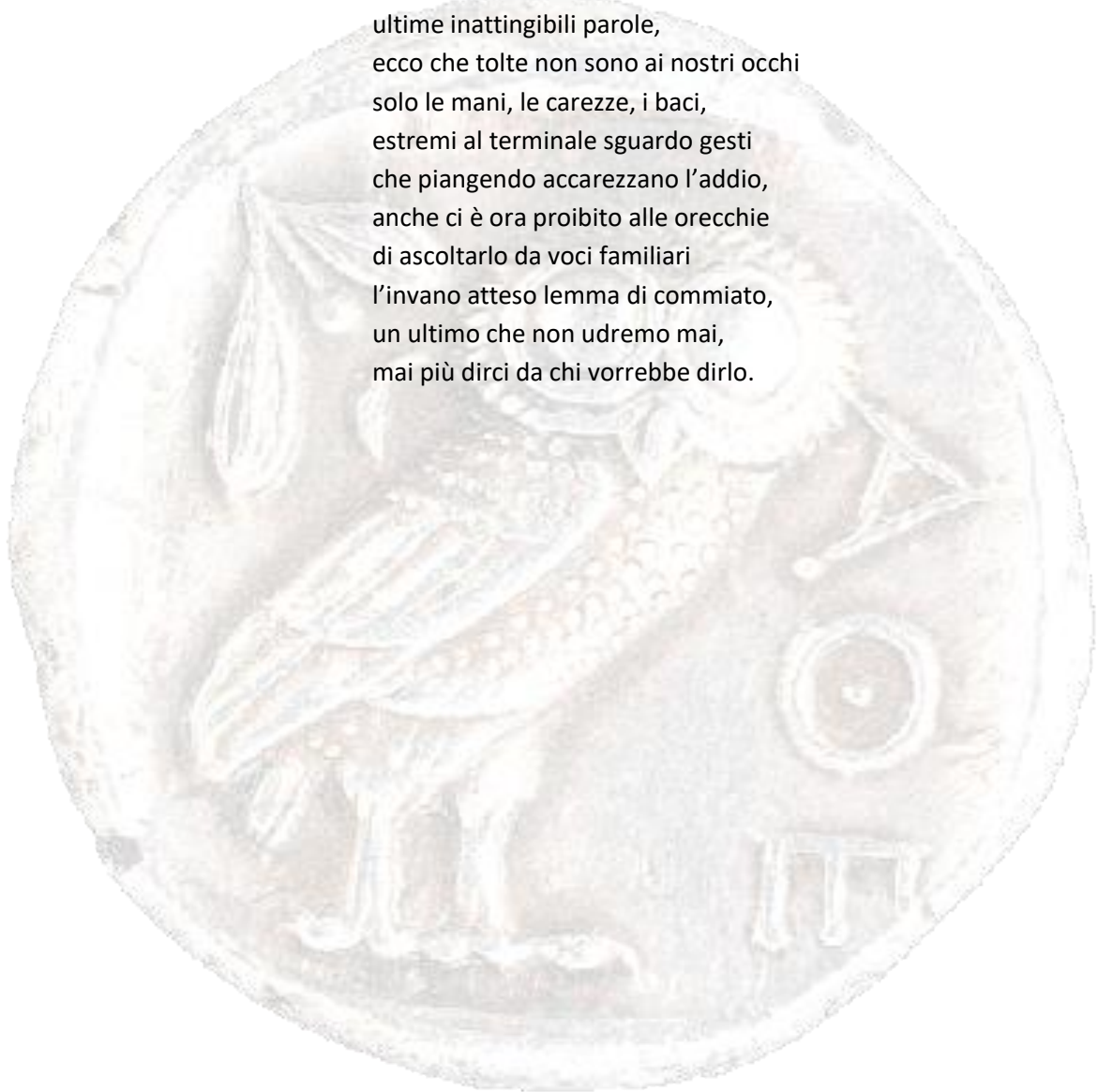
4.

Si nasce che si è sordi alle altre voci,
l'ascolto di ogni voce oggi è proibito.
Perché se si è sul punto di finirla,
quella che immaginavi in altra forma
concluderla tua vita, e con la vita,
altro senso al passaggio, altra figura
accomodarsi, ora non ha più forma
del breve accartocciarsi di una foglia.



5.

Se le volessimo ascoltare, quelle
ultime inattigibili parole,
ecco che tolte non sono ai nostri occhi
solo le mani, le carezze, i baci,
estremi al terminale sguardo gesti
che piangendo accarezzano l'addio,
anche ci è ora proibito alle orecchie
di ascoltarlo da voci familiari
l'invano atteso lemma di commiato,
un ultimo che non udremo mai,
mai più dirci da chi vorrebbe dirlo.



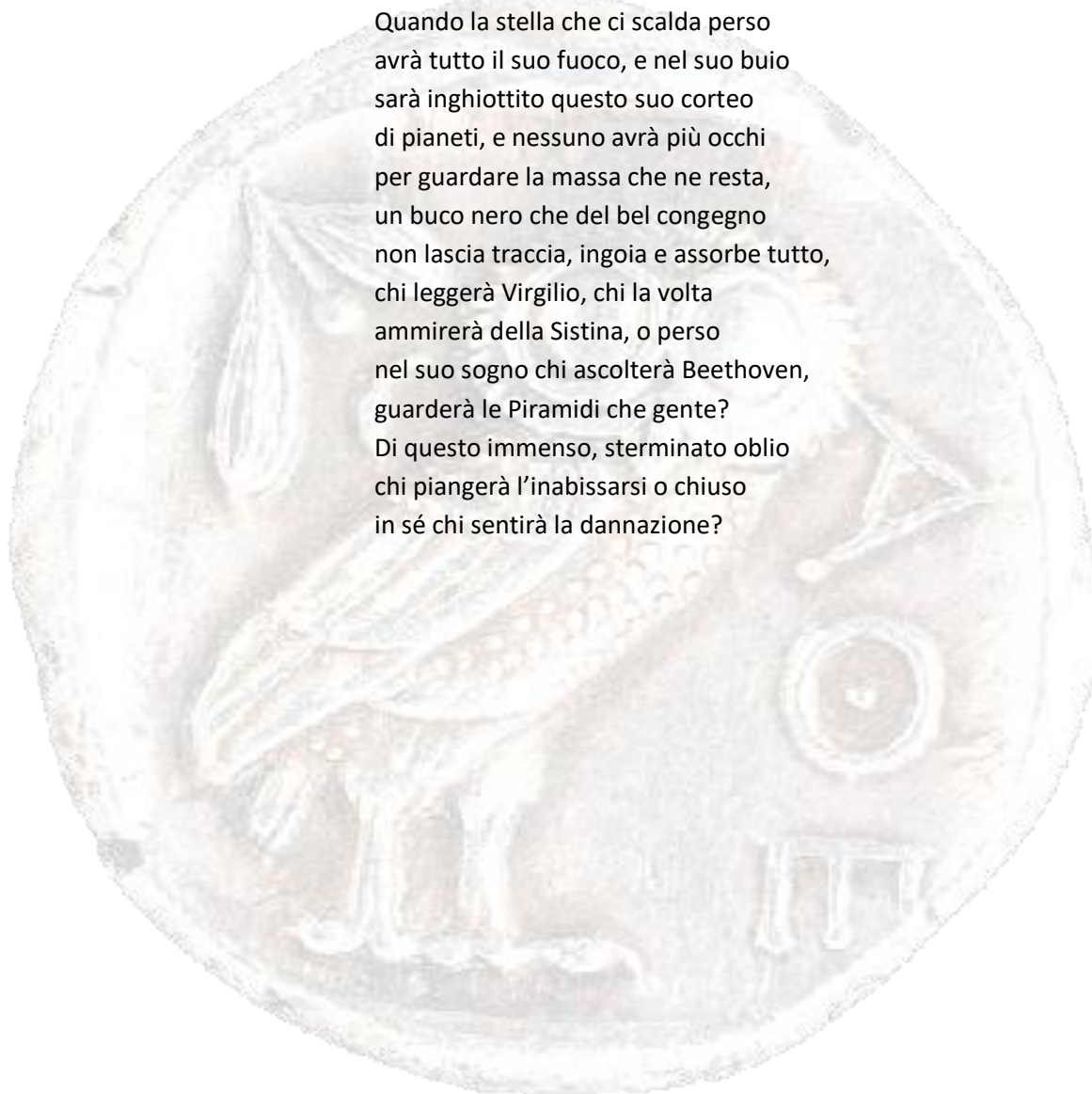
6.

Un tratto di cammino, qualche impronta
ricorderà per qualche tempo il tuo
passaggio, se la strada è di terriccio.
Ma un alito di vento, qualche goccia
di pioggia cancelleranno le impronte.



7.

Dura più di un'impronta una poesia,
una musica, un quadro, un edificio?
Quando la stella che ci scalda perso
avrà tutto il suo fuoco, e nel suo buio
sarà inghiottito questo suo corteo
di pianeti, e nessuno avrà più occhi
per guardare la massa che ne resta,
un buco nero che del bel congegno
non lascia traccia, ingoia e assorbe tutto,
chi leggerà Virgilio, chi la volta
ammirerà della Sistina, o perso
nel suo sogno chi ascolterà Beethoven,
guarderà le Piramidi che gente?
Di questo immenso, sterminato oblio
chi piangerà l'inabissarsi o chiuso
in sé chi sentirà la dannazione?



8.

Si affollano pensieri tenebrosi,
la mia paura di finire è solo
un pavido passaggio di più grande
paura che al vivente mozza il fiato,
e tutto l'esistente, l'universo
sprofonda dove tutto è cancellato.

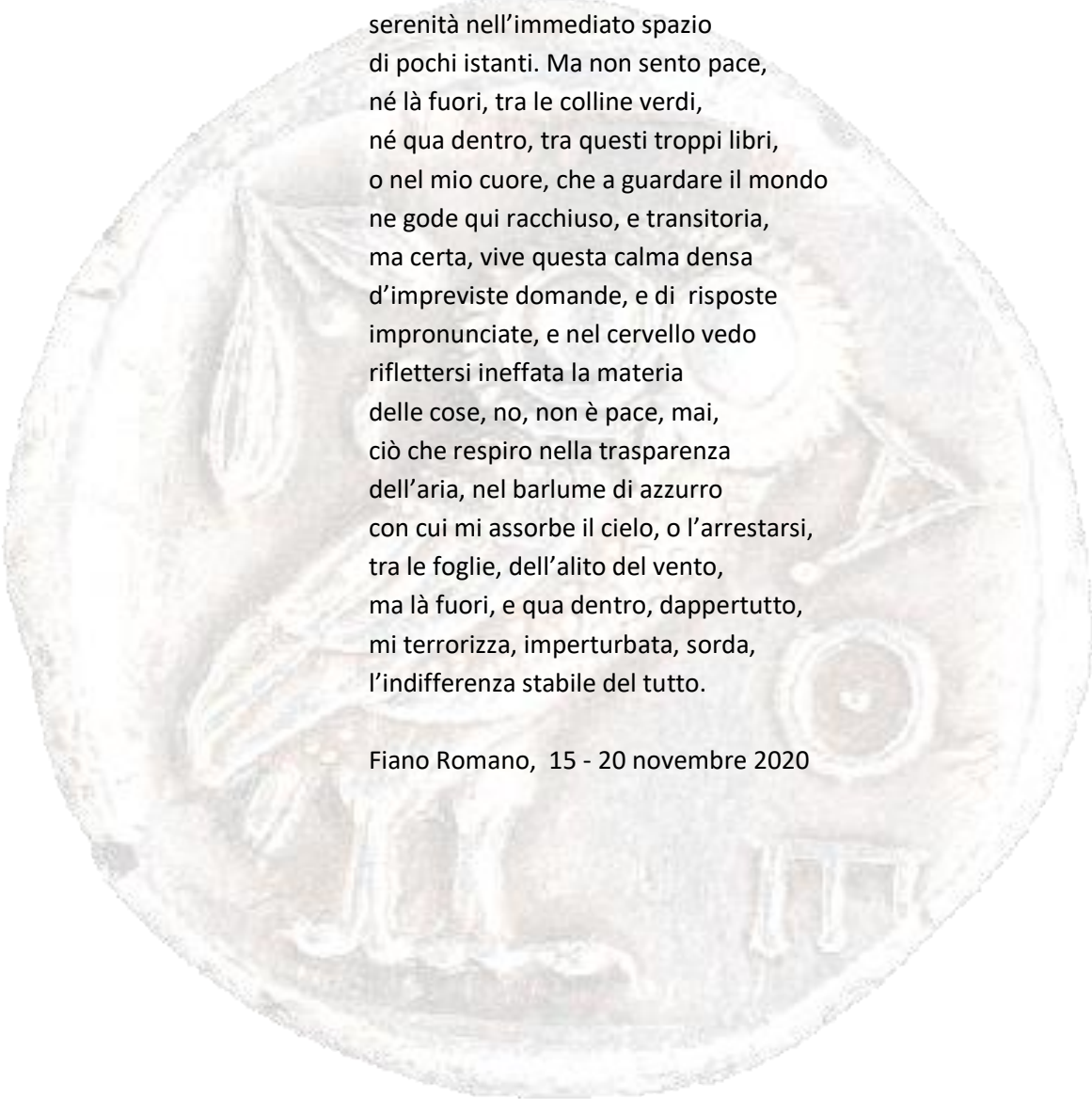


9.

Eppure il sole brilla sul giardino,
scalda le foglie, e accarezza il dorso
del gatto che accucciato sul tappeto
del dondolo si gode il sonno lieve
degli'innocenti. Attraversando soglie
che vieterebbe il limite privato
una mosca svolazza, scorre, ronza
sui vetri della porta dello studio.
Il randagio che ha scelto la mia casa
s'accuccia sulla stuoia dell'ingresso:
è un gatto rosso, furbo e ladro, guarda
diffidente le mani che avvicino
al suo muso rotondo. Tra le fronde
degli ulivi cinguettano gli uccelli
viaggiatori, salutano il giardino.



10.



Quanta bellezza in uno sguardo, quanta
serenità nell'immediato spazio
di pochi istanti. Ma non sento pace,
né là fuori, tra le colline verdi,
né qua dentro, tra questi troppi libri,
o nel mio cuore, che a guardare il mondo
ne gode qui racchiuso, e transitoria,
ma certa, vive questa calma densa
d'impreviste domande, e di risposte
impronunciate, e nel cervello vedo
riflettersi ineffata la materia
delle cose, no, non è pace, mai,
ciò che respiro nella trasparenza
dell'aria, nel barlume di azzurro
con cui mi assorbe il cielo, o l'arrestarsi,
tra le foglie, dell'alito del vento,
ma là fuori, e qua dentro, dappertutto,
mi terrorizza, imperturbata, sorda,
l'indifferenza stabile del tutto.


Fiano Romano, 15 - 20 novembre 2020

Sono nato a Roma nel 1941, il 28 aprile. Infanzia trascorsa a Roma, infuriava la guerra: il ricordo più remoto è, infatti, il bombardamento di Centocelle, e per anni sono vissuto con il terrore del rombo dei motori di un aereo. Dagli 8 ai 15 anni ho frequentato le scuole argentine (elementari e *Colegio Nacional*, il nostro liceo) a Bahía Blanca, Provincia di Buenos Aires, forse il periodo più felice della mia vita. L'apprendimento di un'altra lingua, lo spagnolo, mi aprì la mente all'esperienza di pensare in molte lingue. Devo a questa iniziazione l'attuale familiarità, più o meno stretta, con lo spagnolo, il francese, l'inglese, il tedesco, il greco, antico e moderno, il latino. Tornata in Italia la mia famiglia, ho frequentato il liceo classico e poi l'Università, iscrivendomi in un primo tempo a Medicina, con l'intento di diventare psichiatra, ma traslocando ben presto a Lettere. L'Università di Roma, allora, era una fucina di idee e di sperimentalismo. Conobbi Federico Chabod, Nino Perrotta, Natalino Sapegno, Nino Borsellino, Aurelio Roncaglia, Bruno Migliorini, Ettore Paratore, Ugo Spirito, Gustavo Vinay (indimenticabile il suo corso su Abelardo ed Eloisa), Alberto Asor Rosa. Mi laureai con Sapegno redigendo una tesi su un poligrafo fiorentino del '500, Antonfrancesco Doni, ma relatore fu Nino Borsellino, che restò poi un caro amico, e correlatore fu Asor Rosa. Perfezionavo intanto i miei studi di pianoforte con Vera Gobbi-Belcredi e di composizione da autodidatta, ma, appena laureato, posto al bivio tra musica e letteratura, vinse la seconda. Non ho ancora raccolto in volume né i miei saggi letterari e musicali né i miei racconti né le mie poesie. Attualmente sono in pensione, e vivevo, fino al 2013, nel Parco di Veio, alle porte di Roma, in un sobborgo della cittadina di Sacrofano, Monte Caminetto. Mi sono poi trasferito a Fiano Romano, in una villetta in cima a una collina, in mezzo agli olivi, vista a ovest del Monte Soratte, a Est scorre tra verdi brughiere il fiume Tevere. Ma continuo a scrivere critica musicale e altri scritti di vario genere. Latino e greco non sono per me lingue morte, ma le lingue vive dei miei padri. Chiudo, perciò, questo breve promemoria con una citazione oraziana:

*Immortalia ne speres, monet annus et alium
quae rapit hora diem.*

Mediterranean Perspectives · Collana

www.euromededitons.eu

- 
- Nr 01 | Román Reyes, *Los Papeles del Silencio*
Nr 02 | Román Reyes, *Poesia sotto forma di dubbio*
Nr 03 | Gabriela Amorós, *PortFolio_ 2017*
Nr 04 | Gabriela Amorós, *El Circo de la Eternidad*
Nr 05 | Luigi Martellini, *Pasolini, corsario e luterano (Il dialogo, il potere, la morte)*
Nr 06 | Michela Zanarella, *Com'erano i ragazzi di vita*
Nr 07 | Paloma Criado, *Il mio sguardo: La città di Bologna*
Nr 08 | Paloma Criado, *Il mio sguardo su Pasolini: Casarsa e Roma*
Nr 09 | Antonio Mora Plaza, *From Sraffa (A partir de Piero Sraffa)*
Nr 10 | Antonio Camaró, *El meu amic el mar: La mirada d'un somiador*
Nr 11 | Román Reyes, *Teoría de los colores*
Nr 12 | Paloma Criado, *Albertiada, itinerario sentimental*
Nr 13 | Isabel Jimeno – Román Reyes, *Poesia sotto forma di dubbio*
Nr 14 | Chantal Maillard, *Escribir (letra y voz)*
Nr 15 | Dino Villatico, *Paesaggio*